Il cinema in balìa della dc

Una notizia assai strana si è diffusa in questi giorni negli ambienti cinematografici della capitale. Sarebbe intenzione della DC di far promulgare la nuova legge sulla cinematografia mediante decreto ministeriale, non appena superata la crisi di governo. E' superfluo sottolineare che tale eventuale demagogico tentativo di placare gli allarmi suscitati dalla non prevedibile durata del vuoto legislativo imposto al cinema italiano dal governo Moro-Nenni, risulterebbe ulteriormente aggravato dal fatto di impedire, per questa via, un tempestivo dibattito parlamentare sulla grossa questione.

Si tratta, ove la notizia risponda a verità, di un trabocchetto dal quale occorre guardarsi e che dimostra la insicurezza e, al tempo stesso, la caparbietà con la quale gli ideatori del nuovo progetto di legge intendono imporre il medesimo al cinema italiano e a tutto il paese.

Si è avuta in proposito, una unitaria presa di posizione negativa della CGIL e della CISL. I lavoratori del cinema hanno avanzato una precisa richiesta di proroga delle vigenti disposizioni, per dar tempo a tutti di riesaminare e rielaborare lo strumento legislativo di cui il cinema italiano ha bisogno.

Abbiamo potuto finalmente esaminare il progetto di legge quadripartito che dovrebbe formare l'oggetto della suddetta sopraffattoria operazione di governo. Finora, come è noto, di tale progetto si conoscevano soltanto i principii informatori e le linee generali. Il Ministero dello Spettacolo lo aveva tenuto gelosamente segreto. In realtà tale guardingo riserbo celava, come noi avemmo occasione di ipotizzare, un non confessato contrasto politico fra democristiani e socialisti: contrasto che, protrattosi molto alle lunghe, è stato causa non ultima del ritardo sfociato nella attuale *vacatio legis*.

Di quale contrasto si è trattato? Del contrasto attorno alla sola disposizione sostanziale che differenzia in peggio il nuovo progetto dalla vecchia legge. Contrasto che investe, sotto forma analoga a quella della censura, il rapporto tra libertà di indirizzo creativo del cinema italiano e intervento discrezionale del potere esecutivo.

Censura

Appare oggi assai chiaro che, avendo sempre considerato il cinema meno di un fico secco sul piano politico, le delegazioni del PSI, del PSDI, del PRI, partecipanti alle discussioni per la formazione del governo Moro-Nenni, furono oltremodo arrendevoli alla DC, sia per quanto riguarda la vera e propria censura, sia per quanto riguarda l'approntamento di una serie di strumenti finanziari mediante i quali intervenire direttamente su quelli che il nuovo progetto di legge indica come «valori artistici o culturali o spettacolari» di un'opera filmica.

Si ricorderà che, non appena fu noto che il progetto sostituiva il principio della automaticità della corresponsione dei contributi statali al cinema italiano con quello della loro erogazione discriminata, si ebbe da parte dell'Associazione Nazionale Autori Cinematografici una subitanea e «allarmata» reazione.

Fu detto che l'abolizione del principio di automaticità in materia di contributi statali avrebbe rappresentato una grave minaccia alla libertà di espressione. Questa reazione fece centro. Il ministro dello Spettacolo convocò d'urgenza i suoi compagni di partito del Comitato Direttivo dell'ANAC (i registi Camerini, Monicelli e Loy), tentò di dimostrar loro che il controllo socialista sulla differenziata e non automatica erogazione di premi e contributi avrebbe offerto una utile garanzia, ma non vi riuscì.

Un comunicato dell'ANAC affermò, qualche giorno dopo, che, dietro precise assicurazioni del ministro Corona, il principio di automaticità sarebbe stato ripristinato e che, pertanto, fermo doveva restare, salvo minori osservazioni, l'appoggio sostanziale degli autori cinematografici all'opera del governo.

Di qui l'apertura, in occultissima sede, del contrasto politico fra DC e PSI. La DC non mollò. Il PSI, richiamato al rispetto degli accordi di governo così leggermente siglati in materia di cinema, dovette ancora una volta mettere il cinema in castigo e rivalutare le pretese della DC. Eccole, infatti, tutte codificate nel nuovo progetto di legge, in barba alle dichiarazioni rese all'ANAC dal ministro Corona e ai soddisfatti comunicati diramati dalla stessa associazione e dal Sindacato Giornalisti cinematografici.

Qui sta il nodo politico della questione. Una grossa questione, come si è detto, poiché involge la sostanza stessa della collocazione costituzionale del cinema quale primaria attività creativa e educativa della nazione.

Con l'ovvio pretesto della necessità di combattere la pornografia filmica, la D.C. esige, da un lato, nuovi strumenti amministrativi per controllare ben più in profondo la produzione e gli indirizzi ideali del cinema. Dall'altro lato essa esige che, sulle spoglie della vecchia censura, nasca una nuova censura preventiva affidata alla magistratura, non tanto per la normale applicazione delle norme del codice penale in materia di buon costume, quanto per l'applicazione di norme vessatorie derivanti da una interpretazione estensiva e faziosa del disposto costituzionale.

Quale posizione stanno tenendo a questo proposito le delegazioni del PSI e dei partiti laici del centro-sinistra nel corso delle trattative per la formazione del nuovo governo? Hanno esse compreso che la questione del nostro cinema, come quella della Scuola, ancora prima che nel dettaglio delle disposizioni finanziarie va trattata alla luce dei principii costituzionali? Hanno esse posto l'abolizione della censura e di ogni misura discriminatoria che accentui le facoltà discrezionali dell'esecutivo nel campo del cinema, tra quelle che debbono caratterizzare l'indirizzo democratico di un governo? Si ha l'impressione che ciò non stia accadendo affatto: e sempre in conseguenza o della nessuna importanza politica accordata al cinema, o dell'odio di talune forze politiche per il cinema italiano, o delle due cose assieme.

Poltrone

Il nuovo progetto di legge si presenta come un confuso ed eterogeneo ammasso di disposizioni che non potranno non rendere ancora più incerta la produzione di film in Italia. La illustrazione politica che accompagna il progetto si astiene da una qualsiasi ricerca delle cause delle ricorrenti crisi del cinema italiano. Nega, implicitamente, che il sistema in vigore (del tutto inutile per una effettiva protezione del mercato) sia stato almeno una delle cause prime del presente dissesto economico. Afferma gratuitamente che l'opposto sistema proposto dai comunisti e dal PSIUP (e caldeggiato un tempo anche dall'ANAC) di detassare congruamente il cinema italiano e di porre fine a ogni forma di contributo statale, favorirebbe soltanto i grossi gruppi finanziari. Entra in contraddizione con questa affermazione poiché è esso stesso a indicare, con determinate disposizioni sul credito, una delle vie, poiché altre ve ne sono, per correggere e fronteggiare tale eventuale ma non dimostrata conseguenza. Instaura tutta una serie di commissioni ministeriali, più o meno rappresentative delle categorie, chiamate a distribuire contributi, benefici e premi, con criteri che, malgrado le diverse assicurazioni in proposito, si appalesano inevitabilmente condizionati dal governo al potere. Lascia inevase tutte le rivendicazioni di modificazione strutturale: da quella di nuovi rapporti fra cinema e TV a quella dello sviluppo degli Enti cinematografici di Stato.

Questi rimangono i fallimentari carrozzoni (o carrozzini) che sono. Nessuna democratizzazione, nessuna progettazione tesa a farne, soprattutto nei settori del noleggio e dell'esercizio, i capisaldi di quel sistema di economia mista del quale il cinema italiano ha urgente bisogno. Un finanziamento di due miliardi, è vero; ma con quale prospettiva? La sola che si conosce è quella della spartizione delle poltrone direzionali fra alcuni partiti. Margadonna, socialdemocratico, alla presidenza di Cinecittà; Micciché e Moscon, socialisti, rispettivamente alla direzione dell'Istituto Luce e alla vice-presidenza dell'Ente di Gestione; Lonero, moroteo, alla direzione di quest'ultimo; Petrucci, andreottiano, non si sa dove. Questi, almeno, erano i nomi che correvano fino a qualche giorno fa. E' mai possibile che le stesse persone qui ricordate ritengano in buona fede che tali misure possano esaurire per il cinema italiano ciò che esso si aspetta subito da una riorganizzazione dell'intervento pubblico a suo favore?

La battaglia per la nuova legge sulla cinematografia ha un grande obbiettivo democratico: lo sviluppo e la libertà del cinema italiano. E' una battaglia che può essere vinta se il cinema italiano non conoscerà nel suo seno defezioni di sorta.

Antonello Trombadori

ROMA TAPPA D'OBBLIGO PER MANDY

Mandy Rice Davies è approdata a Roma. Sembrava diretta ad Ischia, una settimana fa, quando arrivò a Fiumicino. Ma poteva, la capitale della «dolce vita», privarsi di una autorevole esponente di quella vita altrettanto dolce, legata al nome dell'ex ministro inglese Profumo? (E a proposito di nomi, sarà bene ricordare che il fidanzato della Mandy si chiama Cervello). Ecco perciò Mandy esibirsi come cantante. Abito da sera lungo e con spacchi laterali, ginocchia piegate, braccio in avanti proteso verso mete sconosciute, l'altra mano che stringe il microfono, ecco Mandy esibirsi per il pubblico romano

La commedia di Aristofane a Pompei

Due furboni nel regno degli uccelli

Troppo «moderna» ma di gran pregio l'edizione messa in scena da Di Martino - Edmonda Aldini e Tino Carraro interpreti di rilievo

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 11.

Molto cammino s'è fatto, nel campo degli spettacoli all'aperto, nel senso di una aperta, libera, intelligente interpretazione registica. Fino a pochi anni fa, e prima che registi e teatranti d'avanguardia non avessero affrontato il repertorio antico, dimostrando, con i fatti, che quei testi monumentali dovevano essere interpretati, perché vivessero, anzi rivivessero, la loro vera vita poetica e fantastica, come semplici testi teatrali; prima che ci si accorgesse di questa verità elementare, dicevamo, il repertorio classico subiva un processo di mummificazione archeologica e diventava, sovente, un pretesto per stanche celebrazioni accademiche. Le quali, svolgendosi, in generale, nei mesi estivi, diventavano ancora più insopportabili per la calura, l'umido serale e le scomodissime condizioni di abitabilità dei luoghi nei quali si svolgevano quelle malinconiche e strane «sagre» culturali.

Ebbene, fortunatamente, quei tempi sono definitivamente tramontati e oggi, semmai, si esagera proprio nel senso opposto; poiché i registi, con un testo antico tra le mani, si sentono ancor più liberi, nello spiegare la loro fantasia e nell'inventare le più stravaganti soluzioni spettacolari, che con i testi di autori contemporanei.

Pensavamo a queste cose, l'altra sera, assistendo alla vivacissima e piacevolissima rappresentazione de Gli uccelli di *Aristofane, allestita a cura del Centro teatrale italiano e dell'Ente provinciale per il turismo di Napoli, con la regia di Giuseppe Di Martino. Lo spettacolo, impostato con intelligente spregiudicatezza e libertà, fila liscio e piacevole dalla prima all'ultima scena, trascinando gli spettatori nel mondo paradossale e malizioso che Aristofane, alcuni millenni fa, inventò per deliziare, divertire ma anche colpire e pungere i cittadini ateniesi.*

La favola aristofanesca degli uccelli è tra le più belle della poesia e del teatro antico. I due cittadini di Atene, Compagnone e Speranzello (così li ha voluti chiamare Eugenio Della Valle, autore della versione poetica del testo, abbandonando i nomi del Romagnoli, che erano ugualmente assai belli: Gabbacompagno e Sperabene) che si rifugiano nel regno dei volatili, tra cielo e terra, per sfuggire alle noie e alle insidie della società civile, con i suoi tribunali, le sue spie, le sue menzogne e sopratutto le sue guerre, sono due personaggi che ritroveremo, sotto altri nomi e ambientati in vari momenti storici, nel teatro di tutti i tempi espressione dell'ansia di giustizia e di pace degli uomini semplici.

Compagnone e Speranzello approdano al giardino fronzuto dell'Upupa, che è anch'egli un uomo sfuggito alle noie del mondo, trasformandosi in uccello, tra i liberi volatili che solcano i limpidi cieli mediterranei. Accolti dapprimo con sospetto e paura, i due furbi personaggi finiscono per imporre un loro progetto ch'è quello di costruire, a mezz'aria, tra l'Olimpo e la Terra, una città, che chiamano Nubicuculia, la quale possa vivere e prosperare in opposizione sia agli uomini che agli dei, appropriandosi dei fumi propiziatori dei sacrifici e, in pratica, vivendo a sbafo, sulla credulità e sul fanatismo. Una volta raggiunta la pace, però, la città di Nubicuculia viene presa d'assalto dai questuanti, che salgono dalla terra per sfuggire alle sue miserie, ma vengono respinti energicamente dagli uccelli. Gli stessi dei dell'Olimpo inviano ambasciatori, al fine di trovare una intesa. Compagnone, il furbo re di Nubicuculia, imporrà le sue condizioni e sposerà, alla fine, Podestà, la bella fanciulla amata dallo stesso Zeus.

Giuseppe Di Martino, che è uno dei giovani nostri registi più intelligenti e vivaci, ha impostato lo spettacolo in modo assolutamente originale, sottolineandone la sfrenata teatralità e spettacolarità ma non eccedendo sul piano dello stile, anche se, in qualche punto, ha ceduto alla tentazione di sfruttare, in senso attuale, certi riferimenti di costume e politici. Qui forse, la responsabilità è anche del Della Valle, il quale, nella sua pur eccellente traduzione, ha voluto lasciare, qua e là, qualche ambiguo termine, allusivo alla realtà cronachistica di oggi; al fine, probabilmente, di rendere ancor più facile e leggibile lo spirito della commedia. Ma, a parte queste riserve, dobbiamo dire che lo spettacolo, per bravura di regia e per intelligenza e sensibilità di interpretazione, è tra i più armoniosi e piacevoli allestiti in Italia negli ultimi anni.

Gli attori, in preferenza giovani e giovanissimi, hanno avuto il merito di «leggere» in modo assolutamente moderno il testo aristofanesco e qualche volta di imporre allo stesso regista certe soluzioni sceniche. Su tutti, ha dominato Edmonda Aldini, un'attrice che unisce all'eccezionalità e varietà dei mezzi espressivi, una vivacità intellettuale e una coscienza culturale rarissime — oggi, che pure gli attori non sono incolti — tra la gente di teatro. La Aldini è stata una corifea lieve, scattante, elastica. Ha cantato, mimato e recitato con fluidità e continuità ammirabile, in una tensione stilistica che impegna ogni muscolo del suo corpo sottile, che vibra e scatta felicissimamente in tutto l'arco dello spettacolo. Altro punto di forza della compagnia è Franco Sportelli, un attore che, dai ruoli ridanciani della rivista e poi della Scarpettiana, ha raggiunto oggi la maturità e il prestigio dell'attore completo, sensibile a ogni suggestione culturale e aperto ad ogni soluzione di stile. Insomma, un attore professionalmente perfetto che, tuttavia, non perde mai, dico mai, lo smalto della propria personalità e del proprio talento nativo.

Ottima la prestazione di Tino Carraro, interprete principale maschile. Carraro, superato qualche momento iniziale di indecisione, ha poi trovato il suo ritmo fermo ed energico d'attore di razza. Una menzione particolare meritano i giovani Gianni Bonagura, Armando Bandini, Sandro Merli, Renzo Palmer, che costituiscono un gruppo di attori moderni, vivacissimi e generosamente impegnati sul piano delle idee e del gusto. Essi, nei travestimenti imposti dallo spettacolo, hanno saputo dare un sapore realistico ed umano alle numerose «macchiette» che animano le scene degli uccelli. Graziose e brave Claudia Giannotti, Franca Mazzola e Karina Ofera. A posto Alfredo Censi, Luigi Proietti, Romano Bernardi e Mauro Carbonoli. Ottimo il balletto; al quale ha impresso ritmo e giuoco mimico raffinatissimi Giancarlo Cobelli. Costumi armoniosi e cromaticamente felici di Giorgio Vodret.

Uno spettacolo, insomma, di notevole rilievo, che il pubblico che gremiva il Grande teatro di Pompei, ha del resto, saputo pienamente apprezzare e comprendere, applaudendo entusiasticamente attori, regista, coreografo e tecnici alla fine della rappresentazione.

Paolo Ricci

Doreen Wells ha entusiasmato Spoleto

È nata una stella (ma solo per caso)

Dal nostro inviato

SPOLETO, 11.

Il Festival dei due mondi ha visto spuntare, ieri sera, nel firmamento della danza una nuova stella. Una stella di prima grandezza: Doreen Wells, la giovanissima ballerina chiamata a sostituire, all'ultimo momento, Margot Fonteyn. La serata di gala si è svolta, al Teatro Nuovo, come una bella (ma vera) favola.

Doreen Wells, salutata al suo primo apparire da un applauso rasserenante, ha subito dimostrato che non aveva alcun bisogno di applausi complimentosi, incoraggianti, benevoli. Li ha strappati e «pretesi» alle mani e al cuore del pubblico (strabocchevole: teatro esaurito e occupato nei posti di galleria, gli ultimi disponibili, fin dal tardo pomeriggio), con la prepotenza, l'autorevolezza e proprio con lo stile d'una ballerina di gran classe. Lo scatto, agilissimo e nervoso, la precisione, il garbo, la sicurezza, il piglio disinvolto e sorridente sono ormai le componenti della sua eccezionale bravura tecnica e interpretativa.

Non avessimo seguito con i nostri occhi al sorprendente rovesciamento di situazioni verificatesi tra la prova generale e la «prima», stenteremmo a dar credito alle vicende di questi giorni. Le quali vicende vengono aumentate nella loro portata dalla considerazione — nessuno può togliercela dalla testa — che i giovani non dovrebbero mai aspettare i guai degli anziani per essere immessi sulla strada maestra che poi dimostrano di saper tenere — Doreen Wells ne è l'ultimo pregnante esempio — con prestigiosa «marcia». E pure, senza il contributo di circostanze esteriori, difficilmente la Wells sarebbe salita al rango che le è proprio. Una grande ballerina. Bravissima, non ha avuto nemmeno la pubblicità delle fotografie. Senonchè, il suo volto ancora sconosciuto, può pungentemente simbolizzare quello della giovinezza capace di prendere in mano il rinnovamento del mondo. Acclamazioni, applausi, trionfo, omaggi floreali, chiamate interminabili alla ribalta e applausi ad ogni numero, sono ancora insufficienti a solennizzare il suo formidabile talento.

Il successo della Wells è naturalmente il successo di Rudolf Nureyev. Si è rivelato per un coreografo di primissimo ordine, oltre che per un ballerino di sconvolgente temperamento, nonostante i suoi brevissimi «assolo» i quali sono nello stesso tempo il punto debole e il punto forte della sua «tattica» coreutica. E' stato, Nureyev, il vero vincitore dello spettacolo, e non per nulla agli applausi si sono uniti addirittura l'urlo, il grido, il clamore d'una folla trascinata all'entusiasmo. Sapesse temperare il suo elegante e raffinato «istrionismo» e, soprattutto, sapesse mettere a frutto la «lezione» di Spoleto, avrebbe bella e pronta la coreografia «vera» d'un inedito balletto, classico e moderno insieme, incentrato appunto sul caso della Fonteyn e della Wells. Non per «sfruttare», opportunisticamente le situazioni anche drammatiche di questi giorni, ma proprio per dimostrare che la realtà la spunta sempre sulla favola e che non esistono «favole» più esemplari, straordinarie e vere di quelle che offre la vita quotidiana.

In fin dei conti, anche lo straordinario, incredibile successo dello spettacolo è stato reso possibile (è una lezione anche per il Festival) proprio dall'intervento di fatti e di situazioni umane, veri, che più d'ogni altra cosa hanno colpito la sensibilità e la commozione del pubblico.

Diremmo che persino il violentissimo temporale che si è scatenato sullo strepitoso successo di *Raymonda* (una *Raymonda* affatto diversa da quella preannunciata e pregustata), aveva di per sé il compito di spazzar via abbandoni edonistici e compiacimenti esclusivamente mondani.

Si replica domani (domenica) e poi nei prossimi giorni di martedì, mercoledì, venerdì e domenica 19 luglio.

Erasmo Valente

le prime

Cinema

Come uccidere una ereditiera

Il film racconta le disavventure di due fratelli giovani e nobili fannulloni, che tentano dapprima di uccidere, poi di sposare una loro bellissima cugina, l'ereditiera a cui è destinato il patrimonio lasciato dagli avi dei due fratelli. Questi escogitano ed attuano diversi piani per sbarazzarsi della parente o per trarla in moglie. Ma tutto torna a loro danno. Divenuti rivali per ragioni d'amore, infine, passano ad altra vita, avvelenandosi reciprocamente. Film condotto in chiave comica con qualche trovatina divertente ma non tale da sollevarlo dal suo mediocre livello. Diretto da Robert Asher, ha per interpreti Anna Karina, di cui si apprezza solo la venustà, Bob Monkhouse e Alfred Marks, piuttosto scialbi.

Il mistero del castello

Un solitario castello in Baviera è la sede di una setta di vampiri che svolgono terribili riti. Chi cade nelle reti degli esseri malvagi diventa presto un accolito della setta ed ad essa legato indissolubilmente. E' la sorte di una coppia di sposini in viaggio di nozze, capitati per uno sventurato caso presso al castello.

Salvo che per alcuni elementi, come le riprese della fin troppo ridente campagna che circonda il castello, il film diretto da Dons Sharp, svolge le sue cupe vicende con un linguaggio insignificante e rozzamente descrittivo. Tra gli attori sono Clifford Evans, Noel William ed Edward De Souza.

vice

Follie per i Beatles

LIVERPOOL, 11

Ieri, al loro ritorno a Liverpool da una lunga *tournée*, i Beatles hanno provocato nei loro giovani ammiratori scene di isterismo collettivo senza precedenti.

Quando i quattro cantanti sono apparsi insieme al Lord Mayor, al balcone del palazzo comunale, la folla degli ammiratori ha cominciato ad agitarsi istericamente. Circa 300 ragazze sono state colte da svenimenti. Le autorità avevano previdentemente disposto nella zona tre stazioni mobili di pronto soccorso.

Parigi

«En plein» italiano al Teatro delle Nazioni

«En plein» degli italiani a Parigi, in una delle più importanti manifestazioni teatrali del mondo: il Teatro Stabile di Genova, con *I due gemelli veneziani* di Goldoni e la compagnia Proclemer-Albertazzi con l'*Amleto* hanno vinto a pari merito il premio principale.

Le due compagnie erano reduci da una serie di *tournée* all'estero. Il Teatro stabile di Genova e la compagnia che fa capo ad Alberto Lionello, ha portato la commedia goldoniana in vari paesi, tra i quali le democrazie popolari e l'Unione Sovietica, dove ha riscosso trionfali accoglienze. La Proclemer-Albertazzi era invece reduce dal trionfo viennese. Ma nessuno si aspettava che i consensi raccolti altrove dalle due compagnie trovassero così clamorosa conferma a Parigi.

Il Festival delle Nazioni si era aperto il quattro luglio scorso nel vecchio teatro intitolato a Sarah Bernhardt.

contro canale

Medicina per tutti

La nostra televisione è davvero furba, non c'è che dire. Quando ha coscienza di mandare in onda un programma scadente, che ti fa? Comincia col dichiarare di considerarlo scadente essa per prima: e così si sente a posto. Ieri sera, ad esempio, per Specialissimo, è accaduto esattamente questo: i presentatori — Sandra Mondaini, Renzo Palmer, Enzo Garinei, Umberto d'Urso — si sono affannati a spiegarci come siano sciocche le presentazioni dei programmi di canzoni e come siano ridicoli i gesti dei cantanti. Dopo di che, messisi il cuore in pace, ci hanno ammannito alcune scenette sconfortanti e hanno lasciato il passo ai cantanti. E il pubblico, come al solito, ha subito.

Comunque, dalla trasmissione di ieri abbiamo imparato almeno una cosa: che i cantanti stranieri, anche se eseguono le loro canzoni con uno stile composto e gradevole, diventano peggiori dei nostri peggiori quando cantano in italiano. Gli esempi di Alain Barriere e di Nanà Mouskouri sono stati illuminanti, in questo senso. Per il resto, questo Specialissimo non ci ha offerto, come era prevedibile, proprio nulla di speciale, ma ha rivelato, in compenso, la sua natura tutta pubblicitaria, in particolare nella presentazione-lampo di Rita Pavone, divenuta ormai una «divissima» al punto da poter fare la difficile anche con la TV.

D'altra parte, non è a dire che i telespettatori avessero molta scelta: sul secondo canale, infatti, era prevista una delle solite puntate della serie americana Città controluce, *dedicata alla vicenda, tra gialla e lacrimosa, di un informatore della polizia.*

Interessante, invece, il documentario sul servizio sanitario inglese, trasmesso sul primo canale dopo Specialissimo. *Interessante e istruttivo per un Paese come il nostro, nel quale l'assistennza medica, ospedaliera e farmaceutica è quella che tutti sappiamo. La breve inchiesta è stata svolta con linearità d'informazione, e anche con intelligenza, perchè ha anche affrontato in chiave di dibattito alcuni problemi tipici di un servizio sanitario statalizzato, alcuni dei quali si sentono spesso sollevare anche dalle nostre parti da coloro che idolatrano «l'iniziativa privata». In particolare, dal documentario è scaturito un dato di fatto innoppugnabile: mentre in un sistema privatistico, si fa ricorso al medico e all'assistenza quando non se ne può fare a menno; in un sistema statalizzato il medico viene consultato anche in funzione profilattica. Il che testimonia di una svolta radicale, checchè ne dicano certi medici che hanno evidentemente una concezione solo venale della loro professione. Arrigo Levi ha presentato la inchiesta con poche parole serene; ci ha stupito però, che egli non abbia nemmeno accennato, in tema di primati, al fatto che il sistema sanitario nazionale è una realtà anche nei Paesi socialisti.*

g. c.

Rai TV programmi

TV - primo

10,15	La TV degli agricoltori	
11,00	Messa	
11,30	Rubrica	religiosa
16,00	Tour de France	Cronaca dell'arrivo della ventesima tappa
18,00	La TV dei ragazzi	a) Arriva Yoghi (cartoni animati) b) Lassie (telefilm)
19,00	La sciarpa	Giallo in sei episodi di Francis Durbridge.
19,45	Incontro con John Sebastian	Presenta Antoinette Welnen
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera
21,00	Terzo cantagiro	
22,15	L'approdo	Settimanale di lettere ed arti Presenta Edmonda Aldini
23,00	La domenica sportiva Telegiornale	della notte

TV - secondo

21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,20	Le sorprese di un primo letto	Un atto di E. Labiche. Con Alberto Bonucci, Ave Ninchi. Regia di Flaminio Bollini
22,05	Cori e danze dell'Armata rossa	diretti da Boris Alexandrov, dalla Royal Albert Hall di Londra

Il Coro dell'Armata Sovietico è di scena stasera sul secondo canale (ore 22,05)

Radio - nazionale

Giornale radio: 8, 13, 15, 20, 23; 6,35: Musiche del mattino; 7,10: Almanacco; 7,15: Musiche del mattino; 7,35: Aneddoti con accompagnamento; 7,40: Culto evangelico; 8,30: Vita nei campi; 9: Musica sacra; 9,30: Messa; 10,15: Dal mondo cattolico; 10,30: Trasmissione per le Forze Armate; 11,10: Passeggiate nel tempo; 11,25: Casa nostra: circolo dei genitori; 12: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon-Zig-Zag; 13,25: Voci parallele; 14: Musica operistica; 14,30: Domenica insieme; 15,15: Giugno Radio-TV 1964; 15,20: Domenica insieme; 16: Il racconto del Nazionale: Il gigante egoista, di O. Wilde; 16,15: Musica per un giorno di festa; 17,15: Concerto sinfonico; 18,10: Su 'ussertu. Pagine di musica popolare sarda; 18,25: Musica da ballo; 19,15: La giornata sportiva; 19,45: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...;

Radio - secondo

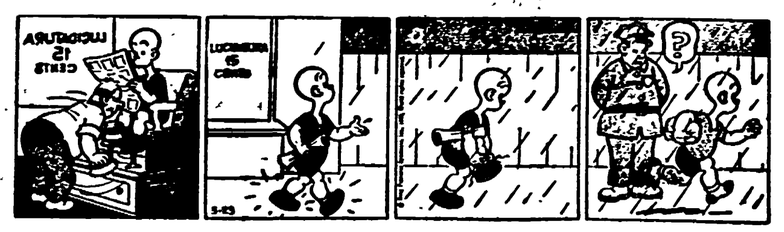
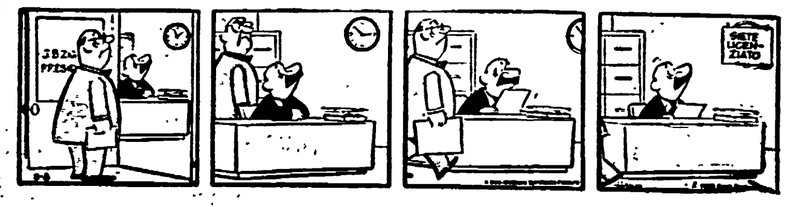
Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 7: Voci d'italiani all'estero; 7,45: Musiche del mattino; 8,40: Aria di casa nostra; 9: Il giornale delle donne; 9,35: Abbiamo trasmesso; 10,25: La chiave del successo; 10,35: Abbiamo trasmesso; 11,35: Voci alla ribalta; 12,10: I dischi della settimana; 13: Appuntamento alle 13; 13,40: Canta che ti passa; 14: Le orchestre della domenica; 14,30: Voci dal mondo; 15,30: Un marziano terra terra; 15,45: Vetrina di un disco per l'estate; 16,15: Il clacson; 17: Musica e sport; 18,35: Arriva il Cantagiro; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Giro di Francia; 20: Zig-Zag; 20,05: Intervallo; 21: Domenica sport; 22,10: Un po' per celia...

Radio - terzo

Ore 16,30: Le Cantate di J.S. Bach; 17,30: Il gioco delle parti, di L. Pirandello; 19: Programma musicale; 19,15: La Rassegna; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Programma musicale; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Il matrimonio segreto

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

HENRY di Carl Anderson



LOUIE di Kanan